

Settimanale AMCOR

Domenica 14 – 6 – 2020 Corpus Domini

La mia carne è vero cibo, il mio sangue vera bevanda

Letture: *Dt 8,2-3.14b-16a; 1 Co 10, 16-17; Gv 6, 51-58* – La pedagogia della Chiesa ci fa percorrere nel corso dell'anno il ciclo liturgico dei misteri principali della fede, alternati dalla presentazione di insegnamenti tratti dall'intera Sacra Scrittura, specialmente dai racconti evangelici. Nel mese di giugno sta concludendosi quello che possiamo chiamare il ciclo cristologico (riguardante più direttamente Gesù): ecco allora le due grandi feste del Corpus Domini (oggi) e del Sacro Cuore di Gesù (venerdì prossimo).

Qualche insegnamento dalle Letture: il nostro rapporto con il Signore ha una storia lunga quanto quella dell'umanità, perché quell'uomo che Lui ha creato per puro amore Lui non l'ha mai abbandonato. Una particolare storia di questo amore ci viene narrata dalla Bibbia, composta dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Queste due parti narrano, con varia prospettiva, all'inizio la vicenda della preparazione alla venuta di Gesù (nell'Antico Testamento); per giungere poi al suo culmine (nel Nuovo Testamento), quando ci fanno incontrare direttamente Gesù. Dalla sua vicenda (narrata nei vangeli) è inseparabile il cammino dei primi cristiani, discepoli di Gesù, membri della Chiesa, che nel desiderio di Gesù è destinata ad abbracciare tutta l'umanità. L'esperienza di Gesù è stata in tutto quella di un uomo: Egli ha voluto accettare pienamente anche la morte. La vittoria che lui ha riportato sulla morte, con la sua risurrezione, è garanzia e anticipo di quella che ogni essere umano è destinato a conseguire. Ma in attesa della nostra risurrezione che cosa dovrà accadere?

Il cammino della Chiesa è la via privilegiata che il Signore ha voluto scegliere per i suoi fratelli; l'appartenenza alla Chiesa si realizza in modi e gradazioni diverse, che solo l'amore paterno di Dio conosce. Noi siamo privilegiati e lo dobbiamo riconoscere, non per gloriarcene (non ne abbiamo nessun motivo), ma per sentirci impegnati, mente e cuore, a corrispondere a una situazione di predilezione. Componente somma del nostro privilegio è un dono tutto eccezionale, che porta a compimento esperienze vissute nell'Antico Testamento: l'Eucaristia.

Oggi la prima lettura, dal *Deuteronomio*, ricorda le cure che il Signore ha avuto per il suo popolo durante il cammino verso la Terra promessa: "Ti ho fatto provare la fame e poi ti ho nutrito di manna, che tu non conoscevi". E allora "non dimenticare il Signore tuo Dio,...che nel deserto ti ha nutrito di manna, sconosciuta ai tuoi padri". *San Paolo*, una trentina d'anni dopo la morte e risurrezione di Gesù, celebra assieme alle sue comunità un rito con un "calice della benedizione" e un "pane che noi spezziamo" e afferma solennemente che quella è "comunione con il sangue di Cristo... comunione con il corpo di Cristo" (lo leggiamo nella seconda Lettura, da uno scritto inviato ai *cristiani di Corinto*). San Paolo non sognava, perché si riferiva a un rito che celebravano già i primissimi cristiani, prima ancora che lui diventasse discepolo di Gesù (pregavano nel tempio e "spezzavano il pane nelle case", cioè celebravano l'Eucaristia: Atti 2,46). E anche i primi cristiani non sognavano, perché sapevano di muoversi secondo un programma perseguito tenacemente da Gesù stesso.

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre: La tenacia di Gesù in questo insegnamento ha tutte le caratteristiche di un fiume carsico: il tema del dono che lui vuol fare, ai suoi fratelli, della sua "carne" e del suo "sangue", egli lo lancia all'inizio, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani

(è il brano evangelico di oggi). Poi scompare e saranno gli altri tre vangeli che riprenderanno il discorso al termine della vita, quando scoccherà l'ora della grande sofferenza e della morte, nel rituale della cena pasquale. Allora quella primitiva parola si attualizza, quando Gesù inserisce nell'inattesa interruzione del pasto le parole 'consacratrici' che la Chiesa da sempre pronuncia nel momento culminante di ogni santa Messa: "Preso del pane, avendo reso grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: 'questo è il mio corpo che è dato per voi...'" (Lc 22, 19-20). Nella lettura evangelica di oggi risentiamo le parole accorate di Gesù davanti a una folla sempre più delusa per quanto lui non aveva dato e per quanto affermava di volere dare: del pane moltiplicato il giorno precedente Gesù non fa il bis e in compenso promette di dare un altro pane, che è disceso dal cielo, che è Lui stesso, che è dato per la vita del mondo.

Ma come si fa a credere a un discorso tanto assurdo? Tutti i presenti a quel dialogo prendono Gesù per pazzo e solo Pietro ha la chiarezza e il coraggio di proclamare: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Anche noi siamo invitati a fare nostre queste parole e a seguire l'esempio degli Apostoli e della Chiesa di tutti i tempi. Perché la parola di Gesù non lascia scampo: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita". C'è indubbiamente il pericolo di ubbidire solo superficialmente a questa ingiunzione e san Paolo, nel capitolo successivo a quello della seconda lettura di oggi, ci dà un richiamo terribile: "Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore mangia e beve la propria condanna" (1 Co 11,29). Come per ogni realtà di questa vita, anche le più sante, è possibile stravolgere il corso dei doni del Signore, ma è proprio obiettivo della festa di oggi confermarci nel senso della nostra miseria e della fiducia in Colui che nel senso più pieno è "Dio con noi".

Mi permetto di copiare uno stralcio di predica dell'allora Cardinal Ratzinger, perché ci infervori nella partecipazione al grande dono dei Sacramenti: fede, comunione col Signore e con i fratelli:

Un pezzo di creatura – acqua, pane, vino... – acquista la capacità di diventare portatore della sua presenza. Mentre lo riceviamo, veniamo introdotti in un nuovo ambiente, nella comunione con Lui, con tutti i santi del cielo e della terra, nella comunione con il Dio vivente. Per questo il sacramento è adorazione e l'adorazione centro dell'essere cristiani, stare davanti al Dio vivente, comunione con lui; ma perché Dio è il creatore, perciò la comunione col Padre, il Figlio e lo Spirito Santo è anche comunione tra noi tutti. Adorarlo, ricevere i sacramenti significa essere tratti fuori dal nostro isolamento e diventare, nei santi sacramenti, comunione viva della Chiesa. Significa non che ogni singolo crede per sé, ma che noi, tutti insieme, diventiamo corpo vivente di Cristo. (J. Ratzinger, Monaco, Ascensione 1987, per la "Messa d'oro" del Prälat Konrad Miller).

Vostro don Giuseppe Ghiberti